

La protesta gentile degli studenti dimostra che la scuola c'è ed è viva.

Turi: servono risposte e non opinioni.

C'è un raggio di sole nella monotona narrazione sulla scuola di questi mesi, di politici, scienziati e sindacalisti: la protesta gentile dei ragazzi e delle ragazze che vogliono studiare e lo vogliono fare a scuola. Ragazzi che nella scuola credono, e vivono la loro esperienza di cittadini di questo paese, finalmente entrano in campo per rivendicare il loro diritto al futuro – osserva il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi. Vuole dire che la scuola c'è, è ancora viva, e sulle ragioni della mobilitazione dei nostri ragazzi si può uscire dall'emergenza.

Gli studenti chiedono una scuola e non un suo surrogato di essa, chiedono diritti e vantano la legittima pretesa di entrare nel mondo degli adulti con una formazione che va oltre la conoscenza, va nel senso della cittadinanza responsabile.

Una nuova generazione che chiede – sottolinea Turi - deve avere risposte all'altezza della situazione. Non possiamo cavarcela con il consueto gioco del cerino di chi ha responsabilità. Li vogliamo trasformare in tifosi o cittadini?

Servono risposte non opinioni di quanti vorrebbero a vario titolo rappresentarli.

Se ogni gruppo sociale – perché no, osserva Turi, ogni lobby - che parla di scuola pensando ai propri modelli sociali ed economici, ascoltasse, almeno una volta questi ragazzi che come tutti i giovani di ogni epoca parlano di solidarietà, di amicizia, valori ormai dimenticati dalla politica, forse quel raggio di sole potrebbe illuminare questa nostra società che dovrebbe riflettere ed ascoltare.

In attesa delle decisioni di governo, godiamoci questa bella notizia, i ragazzi a cui va il nostro incoraggiamento ci sono.